

B V R L A

82. Fatta all' Autore, da vn suo amico in luogo di Colatione, alla quale era stato inuitato.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per gli Eredi del Cochi. 1628.
Con licenza de' Superiori.



B
V
R
L
A

10
P. Tattali, Autore da un suo ami
co in luogo di Colazione, alla
quale era stato invitato.
Di Giulio Cesare Croce.



in Bologna, per gli Eredi del Cocchi, e c.
Con licenza de' Superiori.

B
V
R
L
A
Fata al Autore in luoco di

Colazione.



Signor mio car sta note mi suegliai
Ridendo della burla di giersera,
Io dico di tal modo, e tal maniera,
Che poco vi macò, che nõ creppai,

Massimamente che mi ricordai
De le grate accoglienze, e buona
ciara,
Che mi facesti òde memoria sciera
Terone senza smeticarmi mai.

Fur buoni quei pistacchi e òlle oliue,
Cò le qual tãto ben mi riceuesti,
E' viò soave saporito, e buono,

Hor ben così si fa così si viue;
Questi sò altri, che orosi gesti (no)
Da lastar sèpr' al mòdo eterno suo-

Ma



Ma a feda quel ch'io sono
Ch'io son forzato come amico vero,
Spiegarui in questo foglio il mio
pensiero.

Er emendarui spero
Con queste mie parole malimate,
E trarui da sì grade stracauate.

Hor dunque che pensate
Di poterui dirare? i non vi lodo,
Getàdo via la robba a q'to modo;

Siben ch'anch'io la lodo
Di veder star al' hora le persone
In spasso in sieme & in recreatione

facendo colatione
Honestamente insieme è non volere
Far di supstio, che non è il douere;

Ma questo è il mio parere,
Che i veri amici accetan volontiera,
Pardella robba assai la buona ciera

Ma voi di tal maniera
Hauete fatto, che se ben discerno,
Il nome vostro v'vdrà in eterno.

E però il mio quaderno
Quiui del tutto mi conuene aprire,
E voi in cortesia statemi a vdir

Di quel ch'io vi vò dire,
Non ne restate artonito, e turbato,

che

Che l' trop' amor a questo m'hà
tirato.

Doue hauete trouato
Voi, che quand' vno ha sete se li dia
Vn anello da bere in cortesia?

E per più leggiadria,
In vece di mangiar qualche insalata!
Mostrare vna castina ben ferrata;

E tutèi di brigata
Chiamarci i vna corte, e qui mostrare
Chè sotto la volette far cauare;

Acciò si possa stare
L'estate al fresco in consolatione,
Beuendo allegramète col fiascone,

E quini in vn cantone
Mostrarci ù pozzo, e poi menarci in
l' horto

A veder vna prugna; ò che conforto,
E con parlare accorto
Dir, quādo queste son mature, e belle

Nè fo presenti a queste geni, e alle
E con simil nouelle
Menarci suso con vn stil leggiadro,

E mostrarci di noce ù lugo quadro
E dir poi ch'io vi quaaro,
Ch'auete voglia di magiare vn poco,

Vn anno, che quiui in questo loco

Stef-

Stessimo in festa, e gioco;
Affai còpagni, & io cò molta gète,
Menàdo le mascelle allegramente;
Poi amoreuolmente
Tornarci giulo, e con dolci parole
Il potrico offerir, quādo è grā sole;
Per passe ggiar chi vuole;
E di casa mostrandomi ogni stāza;
Mi desti vna grādissima sostanza;
Ma la grande abbondanza,
Che del vostro voi fate à le persone,
Vi darà da stentar degna cagione;
Onde da passione
Mosse, vi prego, non buttar più via
La robba, ch'egli è troppo grā
pazzia,
Si sole in compagnia
Spender tal' hora il suo, ma cò misura,
Perche ch'è troppo prodigo non
dura,
Leggendo la scrittura
Sardanapal si vide andar à male,
Per esser troppo ingordo e bastiale;
Gli è ver, che vn liberale
Tal hor far deue qualche stracauata,
Ma non però far rider la brigata,
La robba strusciata

Di

Di quattro errori, e causa, e primamé
Fà grād'igiuria ad ogni bona gète
Seconda parimente
L'amico di colui che la diuora
Ne sente dispiacer grādo d'ogn'
hora.
Terza, che poi di fuora
Si da da mormare alle persone,
E ridèdo, è tenuto ũ grā michione.
Quarto in conclusionè,
Chi getta via la robba per altrui,
Col tempo n'ha poi di bisogno lui,
Ond'io parlando à vui
Da vero amico pregoni di core,
A cercar di schifar simil errore,
Voi sete huomo d'honore,
E per tale da ogn'vn sette tenuto,
E da tutta Bologna conosciuto,
Adunque siate astuto,
E così al primo tratto non vogliate,
Por la casa nel corpo alle brigate,
Perche bramo che siate,
Più ritirato, perche voi in vero
Par non hauete in votare il carnic-
ro;
Io dico da douero, (co
Tāto più importa d'esser strette, e par-

che

Che troppo tirar si spezza il arco
Hor così mi son scarco
Di dirvi quel che il mio debito vuole
Al buon intenditor poche parole.
Hor sù e alto il Sole,
Stò ne le Lame apresso i miei vicini
Schiano fedel de' vostri burzachini.

IL FINE

